

**Commissione per le Pari Opportunità
Comune di Sassari
(25 maggio 2009)**

Brevi cenni sul linguaggio non sessista

L'importanza della lingua è data da molteplici fattori e tra questi è la peculiarità di essere una **struttura dinamica**, soggetta a continui mutamenti, e che permette ai fruitori e alle fruitrici di **classificare nuovi contenuti o di riclassificare la realtà**. Parlare o scrivere è un'azione vera e propria e l'uso di un termine piuttosto che un altro comporta una **modificazione nel pensiero** dell'emittente, quindi di chi parla o di chi scrive, e, di conseguenza, di chi ascolta o di chi legge¹.

L'uso della lingua viene dato troppo spesso per scontato, ma in realtà, se essa non viene usata con consapevolezza genera delle vere e proprie **discriminazioni di genere**. Un esempio è dato da una frase apparentemente corretta e innocua come "**le donne sono diverse dagli uomini**"². Se questa frase viene analizzata attentamente si noterà che il significato sta a indicare come il termine di paragone per le donne è rappresentato dagli uomini. Infatti, implicitamente in tale frase si assume il maschile come norma e, di fatto, ribadisce l'inferiorità femminile. Le insidie linguistiche possono essere superate da un uso consapevole della lingua e, in questo caso, sarebbe più corretto dire "**le donne e gli uomini sono diversi**".

Anche quando si parla del concetto di parità tra uomini e donne non si intende che la donna debba adeguarsi alla "norma/parametro uomo" bensì si tratta della reale possibilità della piena realizzazione per tutte le persone nelle loro diversità.

La riflessione sul linguaggio ha avuto una tappa importante con il lavoro del 1987 svolto per la Presidenza del Consiglio dei Ministri da Alma Sabatini che ha redatto un testo dal titolo ***Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana***.

¹ Alma SABATINI, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1987, 97: estratto visibile all'indirizzo http://www.innovazionepa.gov.it/dipartimento/docs_pdf/linguaggio_non_sessista.pdf; anche Alma SABATINI, *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1987.

² Maria Luisa BOCCIA - Michela PEREIRA, *Presenti, differenti. Donne nell'Università e nella sfera pubblica*, Edizioni dell'Università, Siena, 2008.

Più di vent'anni fa, quindi, Sabatini ha rilevato come nell'uso della lingua italiana fossero presenti dei termini sessisti e ha pertanto suggerito delle varianti alternative.

Le proposte possono essere riassunte in quattro punti³:

1. evitare il maschile non marcato, ad esempio preferire l'espressione "i diritti della persona" piuttosto che "i diritti dell'uomo";
2. evitare l'articolo con i cognomi femminili (Biagi e Gruber; Rubbia e Levi Montalcini);
3. accordare il genere degli aggettivi con quello dei nomi che sono in maggioranza (Anna, Luca e Chiara sono simpatiche) o in caso di parità con l'ultimo nome (Anna, Luca, Giovanni e Chiara sono simpatiche) oppure (Anna, Luca, Chiara e Giovanni sono simpatici);
4. usare il femminile dei titoli professionali in riferimento alle donne.

Sul quarto punto, le *Raccomandazioni* consigliavano di creare la forma femminile, laddove non fosse già disponibile, con la sola avvertenza di evitare le forme in **-essa**, sentite come riduttive culturalmente, e proporre ai nomi in **-e** l'articolo femminile. Ecco le varie modalità di formazione del femminile:

- ✓ **-o, -aio/-ario, -iere > -a, -aia/-aria, -iera: architetta, avvocat**a, **chirur**ga, **ministra, primaria, notaia, portiera**;
- ✓ **-sore > -sora: assessora, difensora, evasora, oppressora**;
- ✓ **-essa** (corrispondenti a maschili in **-sore**) > **-sora** devono essere sostituiti con nuove forme: **dottora, professo**ra;
- ✓ **-tore > -trice: ambasciatrice, direttrice, ispettrice, redattrice, senatrice**, (eccezione è 'questora').

Anteposizione dell'articolo femminile in questi casi:

- ✓ **-e/-a il/la generale, il/la parlamentare, il/la preside, lo/la studente, gli/le studenti, il/la vigile, il/la presidente, il/la poeta, il/la profeta**;
- ✓ forme italianizzate di participi presenti latini **il/la cantante, il/la comandante, il/la tenente**;
- ✓ composti con capo- **il/la capofamiglia, il/la capo ufficio stampa**;

Le *Raccomandazioni* hanno creato forti opposizioni e c'è stata e c'è tuttora una sorta di resistenza e di diffidenza verso nuove parole che si pensa siano "brutte" o "suonino

³ Sintesi tratta da *Più donne in politica cambiano il linguaggio?* di Cecilia Robustelli, visibile all'indirizzo: <http://www.comune.pisa.it/comitato-ente/img/44d.pdf>.

male”, spesso appellandosi alla “purezza” o “correttezza” della grammatica della lingua italiana.

Tuttavia tale opposizione dipende principalmente dalla non abitudine ad usare alcune forme grammaticali e spesso quelle parole sembrano non suonare bene perché inconsciamente intaccano tradizionali convinzioni. Ad esempio, le professioni di chirurgo, sindaco o giudice sono stati per lungo tempo ricoperte da uomini e c'è imbarazzo a nominare la sindaca, la chirurga o la giudice sentite come dissonanti. L'analisi più approfondita ha dimostrato che questa diffidenza cela in realtà una **forte resistenza verso l'accettazione che tali professioni tradizionalmente maschili potessero essere esercitate anche da donne.**

Allo studio di Sabatini seguì il **Progetto Polite** (Pari Opportunità e Libri di Testo), che raccoglieva le sollecitazioni della Conferenza Intergovernativa di Pechino (1995), e che ha visto tra le sue iniziative il *Progetto transnazionale Polite*, insieme a Spagna e Portogallo⁴.

La maggior parte delle case editrici italiane di libri scolastici si sono impegnate al rispetto delle problematiche legate alla costruzione dell'identità di genere. Ethel Serravalle nell'*Introduzione al Codice di autoregolamentazione del Progetto Polite* sottolinea l'importanza di evitare il sessismo e gli stereotipi sessuali, fornire rappresentazioni equilibrate delle differenze e aggiornare la scelta delle illustrazioni. In sintesi pone l'attenzione verso la necessità che i libri di testo possano fornire validi elementi che agevolino la costruzione di un immaginario di genere nel quale i ragazzi e le ragazze possano identificarsi in maniera paritaria.

Nella stampa troviamo incertezze del tipo: ‘Il marito dell'assessore sarà presidente’ (La Repubblica, 10.3.2005) meglio sarebbe stato scrivere ‘il marito dell'assessora sarà presidente’; oppure ‘Il Sindaco di Cosenza: aspetto un figlio! Il segretario DS: il padre sono io’ (La Repubblica, 10.8.2005) meglio sarebbe stato scrivere ‘La sindaca di Cosenza...’. Tali espressioni fanno sorridere ma la confusione che determinano inficia la corretta informazione.

⁴ Progetto che ha portato alla pubblicazione di due Vademecum (*Saperi e libertà: maschile e femminile nei libri*, nella scuola, nella vita, a cura di Ethel Serravalle, I-II, Milano, Associazione Italiana Editori, 2000) che raccolgono una serie di saggi su vari settori del sapere rivisitati alla luce dell'identità di genere <http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?doc=370> e <http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?doc=369>. In particolare: Cecilia ROBUSTELLI, *Lingua e identità di genere*, SILTA, XXIX, 507-527; anche in *Saperi e libertà*, a cura di E. Serravalle, *Progetto Polite*, Associazione Italiana Editori, Milano, 2000: 53-68.

Nel **2007** Cecilia Robustelli dell'Università di Modena e Reggio Emilia, con un lavoro per la Commissione Europea di Bruxelles, ha tracciato il profilo storico e linguistico del linguaggio di genere⁵; dello stesso anno è l'Atto di Sindacato Ispettivo del Senato che impegna il Governo a «introdurre negli atti e nei protocolli adottati dalle pubbliche amministrazioni una modificazione degli usi linguistici tale da rendere visibile la presenza di donne nelle istituzioni, riconoscendone la piena dignità di *status* ed evitando che il loro ruolo venga oscurato da un uso non consapevole della lingua»⁶. Per tornare all'ambito europeo è del **marzo 2009** il vademecum stilato dal Parlamento Europeo per evitare l'uso sessista delle lingue: ad esempio, esso fa riferimento agli appellativi Signora e Signorina che risultano scorretti in quanto riferiti allo stato civile e all'età delle donne, cosa che non avviene per gli uomini e pertanto sarebbe preferibile utilizzare semplicemente il nome completo della persona⁷.

Nonostante tutto si continua ad avere diffidenza verso le parole nuove, percepite ancora da molti come 'brutte', nonostante siano grammaticalmente e foneticamente ineccepibili. Piuttosto, come ribadisce Cecilia Robustelli «si declina al femminile un contenuto semantico per tradizione associato al maschile, e questo crea sconcerto. La preferenza per l'uso del maschile, molto diffusa proprio fra le donne, riflette ancora **l'esitazione ad accettare che certe figure professionali siano riconducibili a donne**. Ma usare il maschile per le donne che ricoprono professioni e ruoli di prestigio [...] non solo disconosce l'identità di genere e nega quello femminile, ma addirittura nasconde le donne!»⁸. Anche la questione del cosiddetto **maschile 'neutro'**⁹ non esiste per ragioni linguistiche: in italiano il genere grammaticale corrisponde, per gli 'esseri animati', a quello biologico.

⁵ Cecilia ROBUSTELLI, *Il genere femminile nell'italiano di oggi: norme e uso* (Conferenza presso la Direzione Generale per la Traduzione della Commissione Europea), 2007: <http://reterei.eu/gruppi/guida.htm#cap2>.

⁶ <http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/showText?tipodoc=Sindisp&leg=15&id=268278>.

⁷ Commento visibile all'indirizzo: http://www.women.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=579&Itemid=46.

⁸ Cecilia Robustelli intervistata da Elena Ribet, *Ciò che non si dice non esiste*: <http://www.provincia.grosseto.it/pariopportunita/news.php?id=1374&bookmark=139>.

⁹ Luce IRIGARAY, *Parlare non è mai neutro*, Editori Riuniti, Roma, 1991 (titolo originale: *Parler n'est jamais neutre*, Les Editions de minuit, Paris, 1985).

Di fatto, quando qualcosa non viene nominato esso non esiste e sempre Robustelli così sintetizza: «L'oscuramento linguistico della figura professionale e istituzionale femminile ha come conseguenza la sua non-comunicazione e, in sostanza, la sua 'negazione'»¹⁰. Ciò che ancora esiste, e persiste, è la profonda resistenza a mutare i modelli tradizionali in quanto essi sono riflesso di una società permeata dall'ottica patriarcale. Ampliando il discorso si potrebbe dire che il discorso sul linguaggio di genere risente di quella norma stabilita dal punto di osservazione che è ancora inevitabilmente quello del **'maschio bianco ed eterosessuale'**.

I cambiamenti, e della lingua in particolar modo, non si possono definire "spontanei" ma sono il frutto di una precisa volontà e azione socio-politica. Molto può l'educazione scolastica in parallelo ad una linea di intervento istituzionale.

Si può concludere con le parole di Alma Sabatini che nelle *Raccomandazioni* dice: «se si vuole quindi avere e dare un'immagine delle donne come persone a tutto tondo si dovrà scegliere e saggiare parole e immagini, ascoltarne le risonanze e coglierne le associazioni e, soprattutto (1954) - riprendendo il consiglio di Orwell - scegliere **"le parole per il significato e non il significato per le parole"** senza mai "arrendersi" alle parole stesse»¹¹.

¹⁰ <http://www.provincia.grosseto.it/pariopportunita/news.php?id=1374&bookmark=139>.

¹¹ Alma SABATINI, *Raccomandazioni per un uso non sessista...*, 100.